

GIORNALE DI PADOVA

POLITICO — QUOTIDIANO

UFFICIALE PER GLI ATTI AMMINISTRATIVI E GIUDIZIARI DELLA PROVINCIA

Un numero separato centes. 5 — Un numero arretrato centes. 10

Patti di Associazione

	ANNUATA	SEMESTRE	TRIMESTRE
PADOVA all'Ufficio del Giornale	L. 16	L. 8,50	L. 4,50
A Domicilio	> 20	> 10,50	> 6,—
PER TUTTA ITALIA franco di posta	> 22	> 11,50	> 6,—

ESTERO le spese di posta di più.
 INSERZIONI TANTO UFFICIALI CHE PRIVATE a centes. 25 la linea, spazio di linea di 42 lettere di testino.
 ARTICOLI COMUNICATI centesimi 70 la linea.

Si pubblica la sera

TUTTI I GIORNI MENO I FESTIVI

Associazione annua al Bolettino delle Leggi

Per gli Associati al Giornale L. 3
 Pei non Associati > 6

Le Associazioni si ricevono:

In PADOVA all'Ufficio di Amministrazione, Via dei Servi, N. 10 rosso.

Pagamenti anticipati si delle inserzioni che degli abbonamenti.

Non si fa conto alcuno degli articoli anonimi e si respingono le lettere non affrancate.

I manoscritti, anche accettati per la stampa, non si restituiscono.

L'Ufficio della Direzione ed Amministrazione è in Via dei Servi N. 10

Gli associati che non hanno peranco spedito il saldo dell'abbonamento già scaduto, e così pure quelli che devono ancora il pareggio degli scorsi anni 1867-68, siano privati o Municipi, sono pregati di trasmettere l'importo, giusta la nostra circolare testè diramata e ciò con tutta sollecitudine.

IL VOTO DELLA CAMERA

Il telegrafo ieri sera, e i resoconti parlamentari questa mattina ci recarono un annunzio che non potrà a meno di rallegrare i veri amici del paese. Come noi avevamo preveduto, il ministero con saggio consiglio accettò l'ordine del giorno puro e semplice svolto dall'onorevole Ricasoli, riconoscendo implicitamente l'opportunità del desiderio manifestato dal terzo partito di veder cessare, quando le circostanze più non ne mostrino il bisogno, le misure eccezionali nelle provincie in cui furono applicate. Questi concetti espressi nella sua conclusione riassuntiva dall'onorevole Presidente del consiglio accaparrarono al ministero i voti del terzo partito, dal quale tuttavia vedemmo sulle ultime scindersi l'onorevole Bixio; e una maggioranza di cinquanta voti salvò non il ministero, ma il paese da una crisi che poteva riuscirgli sommamente pregiudizievole, giacchè noi abbiamo il convincimento che spremute tutte le diatribe e le prolisse concioni da cui fu tenuta occupata per sei giorni la Camera, non se ne potesse cavare che il semplice quesito: «deve o non deve un Governo avere l'autorità necessaria per mantenere inviolata una legge sancita da tutti i poteri dello Stato?» Il quesito può parere a prima giunta troppo elementare, e veramente immeritevole che una Camera di rappresentanti di un grande stato se ne occupasse nelle lunghe sedute di sei giorni, tenendo in bilico gli animi del paese; ma cesserà ogni meraviglia quando si pensi che il più delle volte le discussioni parlamentari servono alle mire personali, e quando vediamo nella nostra Camera l'individualismo spinto a tal segno, che un onorevole già più volte ministro ed ex presidente del Consiglio, dopo aver mostrato di votare cogli uomini di un partito, e di adottare l'ordine del giorno da essi redatto, sul momento decisivo ne presenta uno tutto suo particolare. E dopo aver dichiarato che tutta la sua vita politica fu consacrata a mantener saldo il principio di autorità, usa in questa circostanza espressioni quasi tribunicie e spinte a tal segno che invano si saprebbe cercarne di più adatte per iscalzare l'autorità stessa. Tale fu ieri la so-

stanza delle parole pronunziate dall'onorevole Rattazzi, da questa irrequieta personalità che, fatta segno alla esecrazione della sinistra nelle deplorabili contingenze di Aspromonte e di Sarnico, infelice nella sua politica interna e all'estero, e forse schiava di mal celati rancori si appoggia agli uomini che fino ieri ha combattuto, nella speranza di riaffermare un potere che, tra le sue mani, a sé di poca gloria, non fu certo in passato di fortuna al paese.

Ora che l'ultima votazione allontanò il pericolo di una crisi, noi vogliamo sperare che i rappresentanti del paese raddoppieranno la loro attività nello scopo di rivalersi del tempo assai prezioso, e troppo lungo, perduto nelle ultime interpellanze. Le leggi che rimangono a discutersi nella presente sessione hanno un'importanza massima per la sistemazione dello Stato: basterebbe soltanto quella del riordinamento amministrativo già fin troppo ritardata, per la quale la maggioranza è in dovere di esercitare il massimo zelo ed attenzione affinché gli artifizii dei partiti non riescano a dilazionarne l'approvazione ad un tempo indefinito, forse anche allo scopo di farla abortire. Nè questa è la sola; anche l'ordinamento delle altre amministrazioni dello Stato esige un'urgente ed assiduo lavoro, e noi aspettiamo sopra tutto che sia discussa la riorganizzazione dell'esercito, nella quale dopo il 1866, fummo già preceduti, dalle altre nazioni europee. Quanto è più ampio e più grave il compito tanto maggiori saranno i titoli dell'attuale rappresentanza alla gratitudine del paese.

NOSTRA CORRISPONDENZA

Firenze, 26 gennaio.

La seduta d'oggi alla Camera si presentava assai burrascosa, nè si poteva ben comprendere come si sarebbero disposti i partiti. La sinistra sembrava volersi avvicinare ai dissidenti della destra con un ordine del giorno che salvasse il principio della legalità. Il terzo partito aveva formulato un ordine del giorno che faceva la sola riserva della cessazione dei poteri eccezionali accordati al generale Cadorna, e vi voleva una ragione per cui esso desistesse dal sostenerlo, e quindi dal far causa separata dal Ministero che accettava soltanto l'ordine del giorno puro e semplice, senza pretendere un'esplicita dichiarazione di lode. Stamane però si assicurava che il Ministero avesse deciso di ritirare i poteri eccezionali del generale Cadorna, con che cessava ogni ragione dell'ordine del giorno motivato del terzo partito. Si aggiungeva che il barone Ricasoli sarebbe venuto a sostenere il Ministero con un suo ordine del giorno che equivallesse all'ordine puro e semplice del deputato Donati.

Con queste disposizioni si aperse la battaglia con un ordine del giorno del piccolo

partito Lanza, Chiaves e compagni, in cui deploravasi che non si fosse convenientemente provveduto all'applicazione della legge sul macinato. Era un voto chiaro di riprovazione. Poi l'onorevole Bargoni svolse il suo ordine del giorno, attaccando, però con parsimonia di parole, le misure eccezionali adottate, e patrocinando la libertà della stampa. E siccome l'onorevole Bargoni aveva approvato l'operato del ministro di finanze, sorse il deputato Bixio a dichiarare che egli era di opposto avviso, e perciò ritirava la sua firma dall'ordine del giorno Bargoni. Questa scappata dell'onorevole Bixio produsse viva sensazione nella Camera.

Allora ebbe la parola il deputato Ricasoli per svolgere le ragioni dell'ordine del giorno puro e semplice; e la principale fu che se non si può dar plauso al governo per le misure eccezionali bisogna pur riconoscere che esso si trovò nella necessità di adottarle.

Dopo lui parlò l'onorevole Rattazzi, che in un suo ordine del giorno incolpava il governo di non aver applicata la legge col contatore, e di non aver chiesto al Parlamento provvedimenti eccezionali, e deplorava i fatti avvenuti. Era una via di mezzo che feriva tutti coll'apparenza di non ferir nessuno, e che non poteva piacere neppure alla sinistra.

Il pensiero del governo fu espresso dal presidente del Consiglio, che difese l'operato de' suoi colleghi, e respinse tutti gli ordini del giorno tranne quello del barone Ricasoli. Egli diede, come appunto si era preannunziato, una indiretta assicurazione che le misure eccezionali sarebbero cessate, dicendo che lo stesso generale Cadorna ha scritto che le provincie dell'Emilia sono tranquille.

Chiestosi l'appello nominale sull'ordine del giorno puro e semplice, che doveva aver la precedenza, risultarono 207 favorevoli e 157 contrari. La maggioranza a favore del Ministero fu un po' più considerevole di quello che si prevedeva, perchè la sinistra non formulò un ordine del giorno che potesse almeno appagare coloro che amano sia conservata forza alla legge.

DOCUMENTI DIPLOMATICI

Dal Libro Giallo francese togliamo il seguente dispaccio:

Il ministro degli affari esteri all'incaricato d'affari di Francia a Firenze.

Parigi 31 ottobre 1868.

Signore, il generale Menabrea, con dispaccio del 22 agosto, ha incaricato il ministro d'Italia di esporci in qual modo il gabinetto di Firenze considera, rispetto alla politica, il protocollo ultimamente firmato per regolare in modo definitivo il riparto del debito pontificio. Il presidente del Consiglio si rallegra con ragione del buon esito di queste trattative, e soggiunge che per questo fatto l'Italia essendo uscita dallo stato anormale che ad essa era fatto dagli ultimi avvenimenti dell'anno scorso si trova in tal guisa aver adempito tutte le clausole della Convenzione del 15 settembre. Esprime la speranza che questa condotta sarà tenuta in considerazione dal gabinetto francese, e che noi ci mostre-

remo disposti a rispondere a questa prova di buon volere, riponendoci con un atto di reciprocità nei termini della Convenzione del 1864, cioè a dire ritirando le nostre truppe dagli Stati pontificii.

Il generale Menabrea rammenta che l'Italia ha d'altronde dimostrato un ben sincero desiderio di vivere in buone relazioni di vicinato col governo pontificio, formolando un *modus vivendi* che ci fu comunicato. Io risponderò a queste considerazioni nei termini della schiettezza amichevole da cui siamo sempre ispirati ogniqualvolta ci toccherà esprimere le nostre idee al governo italiano sugli affari di Roma.

Se si esamina con imparziale attenzione i fatti accaduti l'anno scorso, è chiaro che non ci può essere rimproverata veruna infrazione alla Convenzione del 15 settembre; noi l'abbiamo invece mantenuta nel suo principio e nel suo spirito, contro coloro che tentavano distruggerla, o si mostravano impotenti a difenderla, e nessuno potrebbe rievocare in dubbio tanto il vivo riconoscimento col quale il governo francese si trovò trascinato ad un intervento divenuto necessario, quanto il desiderio di abbreviarne il termine. Ma la sicurezza della frontiera pontificia era lo scopo principale che c'eravamo proposti colla Convenzione del 15 settembre, e noi avevamo piena fede nelle misure che in dati casi sarebbero state adottate dal governo italiano all'intento di mantenerne la piena esecuzione. Le nostre giuste speranze essendosi trovate infondate, è nostro dovere di non prendere nuovi temperamenti se non dopo maturo riflesso. Noi non possiamo infatti dimenticare le dichiarazioni fatte dal governo dell'imperatore l'anno scorso, che subordinavano la cessazione della nostra occupazione al grado di fiducia che lo stato di cose farrebbe nascere negli spiriti, e che non potremmo legittimamente dividere.

Il Ministero presieduto dal generale Menabrea ha certamente il diritto di far valere ai nostri occhi i titoli incontestabili che si è acquistati alla riconoscenza di quanti capiscono in Italia i veri interessi della Penisola. Vi ha ristabilito con mano ferma e moderata le idee di ordine e di buona amministrazione. Noi apprezziamo altamente l'elevatezza di carattere che si vede nei suoi atti e gliene siamo riconoscenti, perchè i vincoli che uniscono così strettamente i due paesi non si possono che restringere ogni di maggiormente sotto l'influenza di una politica così sava e perseverante. Ma è egli prudente comprometterne i risultati con misure precipitate e di anticipare il momento in cui la fiducia nascerà da sé stessa e verrà ad imporsi senza sforzi alla pubblica opinione?

Lungi da noi il pensiero che questo movimento debba farsi aspettare lunga pezza; ma ci sembra che pur tuttavia non lo si possa considerare come avvenuto al giorno d'oggi. Egli è sciaguratamente troppo certo che le cattive passioni, i progetti ostili, che hanno motivato i tristi incidenti dell'anno scorso, sussistono ancora. Non si può negare che in questi ultimi tempi non si siano rivelati di nuovo per mezzo di numerose pubblicazioni con una recrudescenza fatta per ispirare una giusta circospezione. Se noi abbiamo luogo di credere che la nazione italiana accoglierebbe la misura della cessazione della nostra occupazione con un sentimento di amichevole soddisfazione con la Francia, noi siamo d'altra parte fondati a credere che gli uomini del disordine, che non si sentono ancora scoraggiati abbastanza, vi scorgerebbero unicamente un'occasione di riprendere subito i loro disegni aggressivi. Ora dobbiamo noi esporre alle alternative di questa prova il territorio degli Stati pontificii che noi abbiamo inteso di mettere al coperto da ogni aggressione, e

